
La mafia degli incendi

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Tanti interrogativi dopo l'inferno di fuoco di questi giorni. Le denunce di Legambiente e dell'associazione antimafia e antiracket "Fuori dal coro". Una strategia militarmente pianificata

Le fiamme sono arrivate fino al Castello di Lombardia. Nella rocca inespugnabile di Enna, nel maniero svevo-normanno situato nel punto più alto della città. È un incendio devastante quello che ha colpito **Enna** il 9 agosto. Le fiamme hanno avvolto la città, circondandola da più lati. Alla fine i vigili del fuoco hanno contato più di **dieci inneschi**. Le fiamme sono partite dapprima da Enna bassa (nella zona dell'ospedale), poi un altro rogo si è aperto nella zona del Castello e non è stata risparmiata la strada per Pergusa. Trenta case sono state evacuate, alcune abitazioni di campagna sono state raggiunte dalle fiamme, sono stati distrutti alberi, macchia mediterranei, coltivazioni. **Un inferno di fuoco. E sono in molti a chiedersi il perché.** Chi e perché colpisce e devasta in maniera così pesante il territorio siciliano. C'è una regia unica dietro tutto questo? Sono gli interrogativi che sono emersi durante l'assemblea di **Legambiente** (circolo degli Erei) riunito la stessa sera delle devastazioni. Sono gli interrogativi che si pongono tanti cittadini, travolti dagli avvenimenti delle ultime settimane: roghi in tutta la Sicilia, nell'ennese, appena qualche giorno prima, era toccato alle zone di Piazza Armerina, Aidone, Valguarnera. «Crediamo che le istituzioni debbano darci delle risposte – spiega **Renzo Pintus**, docente di Filosofia nei licei di Enna – debbano aiutarci a capire chi e cosa c'è dietro questo fenomeno. Non abbiamo dubbi che ci sia una regia unica. La mafia alligna più facilmente laddove il territorio è più debole, laddove si è devastato, laddove lo Stato arretra. Esempi come quello della terra dei fuochi, vicende come quella del Parco dei Nebrodi, dove la mafia controllava i pascoli ed i terreni migliori, devono insegnarci tanto». **C'è la consapevolezza di una presenza "pesante" della criminalità**, che spesso, da queste parti, ha avuto anche contiguità imbarazzanti con il potere politico. Perché Enna non è un territorio debole e indifeso. Qui c'è chi sa alzare la testa e denunciare. Lo ha fatto (quasi inascoltata Cassandra) l'associazione antimafia e antiracket **"Fuori dal coro"**. Un documento di qualche giorno fa diventa una lucida analisi dell'accaduto e di ciò che purtroppo stava per accadere. Si chiama "Cronaca di un'estate di fuoco annunciata". «Con l'arrivo della stagione calda – si legge - la piaga degli incendi secondo un rituale consolidato, ha cominciato a devastare il già ridotto e sofferente patrimonio boschivo siciliano, mostrando una intensità e una violenza **scientificamente pianificate e selettivamente indirizzate a colpire aree di pregio** e di valore naturalistico, turistico e culturale. Nell'ennese in particolare la dimensione e l'efficacia dell'attacco lascia sgomenti: in meno di tre settimane migliaia di ettari di bosco sono stati ridotti in cenere. La riserva naturale di monte Altesina è stata definitivamente annientata anche nelle aree sommitali scampate al tragico rogo di tre anni fa. Preso di mira e gravemente danneggiato il parco minerario di Floristella, e, quasi in contemporanea, appiccati incendi tra Grottafaldina, il parco della Ronza, Balatella, Bellia con conseguenze gravissime su flora e fauna». **"Fuori dal coro"** parla di **una strategia militarmente pianificata** si contrappone una vasta e inefficiente armata di precari forestali, il cui compito, come in un copione già scritto, è quello di contenere i danni, essendo affidata a canadair, elicotteri, e ai più professionali presidi dei Vigili del fuoco lo spegnimento effettivo. A tutti costoro occorre dire grazie. Quello che vistosamente difetta è la capacità di prevenzione del fenomeno, e la comprensione per affrontarlo. **Il farragginoso sistema regionale siciliano** nel suo insieme non ha intelligenza profonda del fenomeno e che comunque non basterebbe, come sostiene Lega Ambiente, riportare sul territorio, togliendoli dagli uffici, agenti e funzionari della Guardia Forestale». Ciò che serve è una conoscenza del fenomeno: solo conoscendolo profondamente lo si potrà affrontare. È ciò che è successo al Parco dei Nebrodi, con

l'azione forte del presidente **Giuseppe Antoci**, che è riuscito a fermare gli interessi e gli affari delle famiglie mafiose e, non a caso, è stato vittima di intimidazioni ed attentati. Fuori dal coro pone degli interrogativi. Pesanti. Come macigni. «Esiste intesa tra chi appicca incendi e chi li spegne? I piromani, raramente individuati, beneficiano di una rete di connivenze e omertà? Qualcuno fa il doppio gioco? Che futuro hanno i terreni incendiati: possono essere rimboschiti tra qualche anno? Essere acquistati, se privati, a prezzi di saldi? Essere assegnati se di proprietà demaniale? Può falsificarsene la proprietà? I contributi dell'UE potrebbero andare ad assegnatari o a neo proprietari, o a falsi proprietari? **Alla mafia interessano solo i nuovi mercati, il riciclaggio dei capitali sporchi, o la vecchia e solida zolla è sempre un affare da coltivare con profitto?** Perché nella Sicilia interna è rinato il latifondo? Chi sono questi nuovi (e non numerosi) neo-latifondisti? Perché un territorio desertificato e spopolato può essere considerato un buon affare, per farne cosa e da chi, secondo voi?»